polemiche

CASO COTTO, RADIO1 MUSICA SI SCHIERA CON MUCCIANTE E SOCILLO
Sulla vicenda di Massimo Cotto, che ha denunciato di dover lasciare «per motivi politici» il programma *Hobo,* arriva «il pieno sostegno» della redazione di Radio1 Musica al direttore del Giornale Radio Rai Bruno Socillo e al vicedirettore Flavio Mucciante: «In riferimento alle polemiche scatenate da un collaboratore esterno la redazione esprime e ribadisce il suo sostegno nei confronti di Socillo e di o Mucciante e la totale fiducia nei confronti del curatore di Radio1 Musica Fabio Cioffi. La redazione ha sempre operato e continua a operare in un clima di completa libertà e armonia al suo interno, garantendo programmi di qualità in linea con l'indirizzo editoriale di Radio1».

onda su onda

ALLA RADIO NON FAR SAPERE QUANT'È BUONO IL LIBRO CON LE PERE

Alberto Gedda

Radio e libri. Abbiamo già scritto dell'intenso rapporto che esiste, necessariamente, fra questi «media»: necessariamente perché luoghi della parola, detta e scritta, il cui uso ci si augura intelligente. E quindi le rubriche, incontri, letture, interviste, le immancabili promozioni e le intelligenti provocazioni (come il «bookcrossing», passalibro promosso dai RaiTre per lo scambio di libri fra «lettori viandanti»...) sottolineano questo rapporto che però si sviluppa anche in parallelo. Con gli scrittori che diventano autori radiofonici e viceversa. Recentemente sono usciti tre libri che intersecano queste strade all'insegna del raccontare, della suggestione narrativa. Cominciamo, in ordine di pubblicazione, da Diego Cuglia che sintetizza entrambe le figure: i suoi programmi radiofonici di grande successo, realizzati per RadioDueRai, sono infatti divenuti libri in un'efficace trasposizione. Da Domino *ad* Alcatraz, *a* Il Mercante di Fiori, *al cult di Jack Folla entrato nelle pagine di* Jack l'uomo della folla. *Ora Cugia propone il romanzo* L'incosciente *(Mondadori, 177 pagg., 15 euro) che racconta «la notte più dura di Luca Svevi, broker senza lavoro perché non riesce ad assicurare più niente e nessuno, su niente e nessuna cosa al mondo». Tutto nasce in occasione del cinquantesimo compleanno del protagonista (Cugia è del 1953: vorrà dire qualcosa?): con due ex colleghi arriva a Torre Astura, il castello sul mare di Nettuno dove si rifugiò e venne tradito Corradino di Svevia. La narrazione è secca, nervosa, e può far immedesimare il lettore in Svevi. Magari quando afferma: «Mai stato ad un vernissage per non dovermi porre il quesito avvilente se i quadri di quel pittore sarebbero stati ammirati anche senza tartine e supplì. Le mostre si guardano nude». Un lungo racconto per arrivare ad essere «un uomo libero in blu a piedi nudi per Roma». Tutt'altra storia è quella che racconta Paolo Prato, direttore dei programmi dell'emittente radiofonica satellitare Blu Sat:* Il treno dei desideri: musica e ferrovia da Berlioz al Rock. *Un lungo viaggio, è il caso di dirlo, sul rapporto binari e canzoni in un catalogo davvero insolito e complesso, divertente e dalle mille voci, che parte dal verso di Paolo Conte e ci porta nel blues, nel country folk, nelle colonne sonore dei film (e non a caso la prefazione del volume è di Ennio Morricone) nella sinfonia e nel jazz, nell'elettro-pop e nella canzone melodica, nel rock e nel cantautorato. Come dire, per restare in casa nostra, dal* Binario triste solitario *di Claudio Villa alla locomotiva che Francesco Guccini fantastica: «un giovane puledro che appena liberato il freno mordesse la rotaia con muscoli d'acciaio». Una storia davvero curiosa e intrigante che Prato racconta con evidente divertimento e rigore da ricercatore (edizioni L'Epos, 243 pagg., 22 euro). Ancora un altro salto con Massimo Cotto, voce di RadioUnoRai, che ha portato in libreria* Hobo: una vita fuorigiri *(Editori Riuniti, pagg. 163, 12 euro), lavoro che possiamo dire sintetizza, in qualche modo, le ispirazioni di Cugia e Prato. Il libro di Cotto, infatti, ha quale protagonista il quarantenne Sandor Marlav «eterno adolescente la cui vita è scandita dalla musica tanto da avere una faccia da vinile»: un chiaro alter ego di Cotto che ha titolato questo suo primo romanzo come l'interessante rubrica musicale che quotidianamente propone su RadioUno (dalle 13.35). Nelle pagine del romanzo troviamo città e suoni, storie e canzoni. Libri da leggere, quindi, ma rigorosamente con la radio accesa...*

Le rovine di Baghdad
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le rovine di Baghdad
Oggi in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

FESTIVAL E MANETTE

Sanremopoli

Paolo Odello

SANREMO Vuoi andare a Sanremo? Cinquantamila, prego. Ti basta un passaggio tv nelle selezioni preliminari? Te la puoi cavare con diecimila euro. Benvenuti a Sanremopoli: il festival della canzone italiano è investito dal più formidabile scandalo della sua lunga storia. Una bufera che rischia di fare definitivamente a pezzi il mito di Sanremo e che, indirettamente, investe anche la Rai: tre arresti già eseguiti e numerose perquisizioni nella ridente città dei fiori e in altre località italiane, l'inchiesta sull'Accademia della Canzone (ovvero la struttura che produce i nuovi «talenti» da spedire al festival) registra un'improvvisa accelerazione. La custodia cautelare è scattata per Angelo Esposito, patron dell' Accademia, per la moglie Lola Marini e Francesco Andreoli, manager discografico di Brescia e responsabile per il nord Italia delle selezioni del concorso canoro. L'accusa è corruzione. Venti gli indagati, tutti «eccellenti»: tra questi nientemeno che il sindaco di Sanremo Giovenale Bottini, l'assessore al Turismo del comune Antonio Bissolotti, l'ex capo struttura di Raiuno Mario Maffucci, il condirettore del settimanale *Tv Sorrisi e Canzoni* Rosanna Mani e il batterista dei Matia Bazar ed ex direttore artistico dell'Accademia Giancarlo Golzi. Per Esposito e Marini si parla anche di abuso d'ufficio in quanto incaricati di pubblico servizio come responsabili della Publimod, la società che gestisce l'Accademia della Canzone ormai di proprietà comunale. Esposito infatti, dopo aver «regalato» l'Accademia al Comune, se ne sarebbe aggiudicato la gestione grazie ad appoggi e amicizie. Da dubbi sulla gara d'appalto è partito il filone che ha portato agli arresti e agli avvisi di garanzia di ieri. Per quanto riguarda gli indagati, Maffucci, Rosanna Mani e Golzi erano componenti esterni della commissione comunale che designò la Publimod di Esposito quale vincitrice della gara d'appalto per l'organizzazione dell'Accademia della Canzone. Un «festival» in piccolo, l'Accademia della Canzone garantiva ai quattro vincitori l'accesso al Festival, quello vero, quello sul palco dell'Ariston, attraverso una serie infinita di eliminatorie, regionali.

Per garantire il sospirato passaggio televisivo un vero e proprio listino prezzi. Mazzette che variavano, secondo gli inquirenti, dai dieci-quindicimila euro per il solo «passaggio tv» - le finali sono trasmesse dalla Rai - ai cinquantamila per garantirsi il superamento delle selezioni e l'agognato approdo al festival vero e proprio. Immediata la reazione di Mario Maffucci che, attraverso i propri legali Vincenzo Siniscalchi e Fabio Viglione, comunica «la piena disponibilità a chiarire immediatamente la propria posizione di assoluta estraneità ai fatti» sui quali indaga la Procura di Sanremo. «Maffucci - aggiungono i legali - attende fiducioso che l'accertamento investigativo verifichi al più presto la più completa trasparenza del proprio operato, estrinsecatosi in attività di tipo esclusivamente tecnico artistico». Una precisazione sottolineata dallo stesso Maffucci che afferma «di non aver mai fatto parte di commissioni selezionatrici di cantanti dell' Accademia».

Di tono decisamente diverso la dichiarazione di Pippo Baudo: «Le voci, inutile negarlo, giravano. Ma finora non sono mai state suffragate da prove. Io, a chi lamentava episodi poco chiari, ho sempre detto: denunciate. Perché ho fiducia nella magistratura. Finora tutto era finito nel nulla ma questa volta mi sembra di capire che ci sia un 'fumus'. Anche se credo che bisogna aspettare prima di emettere sentenze mediatiche. Io sono sempre in dubbio pro-reo». Ovviamente, Baudo ci tiene a mettere le mani avanti: «Comunque, l'Accademia è una cosa e il Festival un'altra, anche se per l'immagine di Sanremo questa non è proprio una vicenda salutare. Da conduttore edirettore artistico posso dire che il Festival è pulito».

Comunque, la bomba è oramai deflagrata. Ma la storia parte da lontano. Il primo esposto contro gli organizzatori dell'Accademia della canzone di Sanremo risale all'aprile del 1998. All'epoca, Salvatore Varvara, cantante e operatore musicale di Gravina di Puglia, Bari, querelò Angelo Esposito, accusandolo di avergli estorto, in più riprese, denaro per circa 20 milioni di vecchie lire per ottenere un mandato di agente nelle selezioni regionali dell' Accademia. Nel settembre dello stesso anno, lo tesso Varvara diffidò anche altre due persone legate alla manifestazione canora con le quali aveva intrattenuto rapporti di lavoro legati alle selezioni regionali.

Il resto è cronaca recente di un'indagine ancora in corso. Bocche cucite in Procura sul ruolo svolto dagli altri indagati. Le indagini sono ancora in corso, e non solo quella che ha fatto scattare le tre custodie cautelari di ieri. Il pm Antonella Politi, con il procuratore Mariano Gagliano, indagano anche sulle gare di appalto indette dal comune di Sanremo e vinte dalla Publimod di Esposito per l'aggiudicazione dell'organizzazione del concorso canoro e per la costruzione di una specie di «mostro» di plastica e vetro chiamato Teatro del Mare, la struttura che ospita l'Accademia della Canzone. Intanto, nella città dei Fiori, si aspetta di capire i contorni di questa ultima vicenda, legata come sempre ad intrecci troppo stretti tra affari e politica, oggi anche allo spettacolo. Le altre inchieste, sotto accusa ancora appalti fra questi la gara d'appalto per il brokeraggio assicurativo del Comune di Sanremo e quella per l'acquisto di un angiografo da parte dell'Asl Imperiese.

A Sanremo non abbiamo ascoltato solo canzoni ma anche paccottiglia che si era comprata il palco a un tanto al chilo. Così sostiene la magistratura che ha arrestato i vertici dell'Accademia della canzone Per corruzione

Tre in manette: Angelo Esposito, patron dell'Accademia, la moglie Lola Marini e Francesco Andreoli, discografico bresciano

Venti indagati, tra cui anche l'assessore (Fi) al turismo di Sanremo, Bissolotti. Pippo Baudo commenta: giravano voci ora c'è fumus

questione di target

MORTADELLA

Toni Jop

Perché doveva salvarsi la musica in un paese in cui è raro imbattersi in un appalto non promozionato, in un posto di lavoro non raccomandato, in un alloggio assegnato secondo criteri oggettivi, in un panino imbottito confezionato con quel tanto di prosciutto che ne giustifica il prezzo? Dovremmo parlare della musica, della creatività ridotta a merce senza valore se non è in grado di comprarsi un palcoscenico. E invece ci tormenta un altro tema, solo più vasto e meno selettivo: il tema della qualità. Poiché, se è vero - come sostengono i magistrati - che per salire sul palco di Sanremo un ragazzotto poteva-doveva sborsare dei soldi fregandosene della bontà del suo pezzo e della sua interpretazione, è allora vero che la mortifera morale responsabile della degradazione del paese e del suo tessuto anche produttivo è in grado non solo di decidere che cosa ascolteremo l'anno prossimo dal palco di Sanremo ma anche la qualità della nostra vita. Sembra un gran salto, ma - pensateci - non lo è per niente: ogni volta che questa morale divoratrice di regole, di tutte le regole, abbatte la lealtà del confronto tra prodotti umani ne emargina la qualità, rende del tutto ininfluente questa particolare, dignitosa categoria dello spirito alla quale la materia tiene molto. Così, quel ponte che si vuole realizzare non sarà un buon ponte ma solo quello che ha avuto gli appoggi giusti e noi attraverseremo a nostro rischio e pericolo un ponte costruito al di fuori della logica della qualità. Se alla stazione di Bologna - un tempo sognata dai lungoviaggianti per la bontà delle sue piadine - oggi un panino è una fetenzia di pane con dentro l'ombra del prosciutto o della mortadella, vuol dire che anche in questo vecchio fortino della qualità è passata quella morale letale che consente a chi si guadagna un appalto con mezzi non limpidi di fottersene della mortadella. Il palco di Sanremo è proprio come uno di quei panini. Coraggio: quante volte ci siamo detti che la qualità delle canzoni sanremesi faceva singhiozzare i caimani? Ci veniva risposto: state buoni, è quanto di meglio l'Italia possa offrire. Se i magistrati sono sulla strada giusta, possiamo dire che ci hanno presi per i fondelli e che abbiamo avuto ragione a non credere alle nostre orecchie come ai selezionatori. È la dura legge dello show o di tutto il business? Ci piacerebbe chiederlo al presidente della Confindustria dal quale non abbiamo mai sentito parole moralmente impegnate su questa vecchia frontiera dell'imprenditoria sana. L'unico al quale non lo chiederemmo è il presidente del Consiglio: è lui il gran sacerdote di quella morale al vetriolo che sta corrodendo la qualità della nostra vita. In fondo, è uno che è diventato quello che è solo perché un politico gli ha dato le frequenze in cambio di. Fregando così i possibili contendenti. Ci riprenderemo la mortadella.

Le raccomandazioni: caro, vedi un po' cosa puoi fare

SANREMO «Caro, vedi un po' cosa puoi fare per quel cantante,,, guarda che è un bravo ragazzo...». Come in più o meno tutti i concorsi ed i festival, anche all'Accademia della Canzone sono fioccate le semplici raccomandazioni, fedelmente registrate nelle intercettazioni telefoniche effettuate dalle Fiamme Gialle. Tra le telefonate ricevute da Angelo Esposito - patron dell'Accademia che sforna e seleziona gli esordienti da spedire al festival, per cui è ieri scattata l'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di corruzione - numerose quelle da parte di esponenti politici, personaggi del mondo dello spettacolo e giornalisti. Raccomandazioni - scrive il gip Anna Bonsignorio nell'ordinanza di custodia - che Esposito «mostrò di recepire fornendo agli interlocutori indicazioni sul da farsi, già palesemente indicative del modo comunque irregolare ed ambiguo in cui venne gestita l'intera manifestazione».
Alcuni esempi: il direttore di un telegiornale ha raccomandato in tre occasioni il cantante Nicolas Gallo. Un noto parlamentare ligure, non meglio specificato, ha segnalato Filippo Merola, che in effetti vinse la selezione e partecipò al Festival della Canzone. Un parlamentare europeo, anche questi non meglio specificato, ha speso la sua parola per Valentina Tesauro. Questa cantante ha collezionato svariate raccomandazioni (anche da parte della selezionatrice della Sicilia Mariella Restuccia). Non solo: per la Tesauro giunsero anche minacce telefoniche a Esposito da un anonimo siciliano.

Le intercettazioni: «Subito! Contanti!»

SANREMO Paghi due, prendi tre. Per vincere all' Accademia della Canzone era sufficiente pagare centomila euro per due cantanti per ottenere il passaggio in finale anche di un terzo artista. Lo si evince dalle intercettazioni fatte dalla Guardia di Finanza nell' ufficio del patron della Publimod, Angelo Esposito, 62 anni. A pagare era Francesco Andreoli, di 42 anni, selezionatore per il nord Italia dell' Accademia della Canzone, arrestato con la moglie di Esposito, Lorenza Beatrice (Lola) Marini. I cantanti che avrebbero ricevuto nell' edizione 2002 un trattamento di favore previo pagamento di centomila euro da parte di Andreoli sarebbero Massimilano (Mamo) Belleno, Piervincenza Casati ed il gruppo degli Allunati. La cantante Raissa, invece, non avrebbe ottenuto la promozione in finale, nonostante il pagamento di cinquantamila euro, perché Lola Marini scoprì la microtelecamera nascosta nell' ufficio del marito e lo consigliò di farla escludere proprio per non far nascere sospetti. L' accordo tra Esposito ed Andreoli viene raggiunto il 31 ottobre 2002, nella sede della Publimod a Sanremo. Esposito: «La mia intenzione è questa. Non so quanto ne metterai in finale, roba varia però... uno che va al Festival, tuo, te lo prendi tu, io non voglio neanche mezza lira. È chiaro che se vanno due o tre, uno te lo regalo e gli altri... vediamo un attimo cosa si può fare». - Andreoli: «No, no.. ma difatti, ti ringrazio di questo perché sei un amico. Io potrei farti un' offerta su due mani, se il primo me lo dai e per ipotesi metti che ce ne siano due che vanno... eh...centomila euro... centomila euro... cioè cinquanta l'uno e cinquanta...». Esposito: «La proposta che mi stai facendo è questa. Cioè... il primo va, il secondo 50 il terzo 50... va bene. Se sta bene te, sta bene a me». Andreoli: «Subito! contanti!». Esposito: «ah...sì...ecco bravo, perché tutti 'sti assegni rimangono».